

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 73 n. 8 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1ª 70%

28 febbraio 1993
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

NOTE IN VIAGGIO

Alcuni fatti vanno, a mio parere, valutati con il massimo di rigore: - l'intervento della polizia contro gruppi di opposizione nel corso di alcune manifestazioni sindacali. Il caso più noto è quello del 16 febbraio a Torino (col suo bizzarro seguito di dichiarazioni della polizia secondo cui la sindacalista della FIOM pestata dai celerini sarebbe, nonostante le sue dichiarazioni, stata vittima dei malvagi autonomi) ma non è il solo. Al di là dei fatti realmente avvenuti, sembra forte il tentativo di scorporare dal corpo sano degli "onesti lavoratori" i gruppi di "provocatori" che agiterebbero le acque;

- le dichiarazioni del ministro dell'interno sull'emergere di gravi pericoli di ingovernabilità sociale nelle aree a rischio a causa della situazione economica;

- il rapido deteriorarsi delle condizioni di vita di settori crescenti di lavoratori, pensionati, disoccupati, giovani e il, conseguente, tentativo di definire delle nuove "classi pericolose" da affidare alle cure di curati e carabinieri;

- le effettive difficoltà per i lavoratori di individuare forme di azione che vadano oltre la difesa del posto di lavoro azienda per azienda, della "propria" fabbrica, della "propria" zona, del "proprio" comune;

- il rimodellarsi del controllo ad opera dei partiti vecchi e nuovi e dei sindacati istituzionali su questa specifica geografia sociale mediante un mix di localismo, settorialismo, e centralismo autoritario.

Segmento per segmento, il lavoro salariato viene attaccato, scomposto, indebolito: mobilità, precarizzazione, arretramento sul terreno salariale e normativo sembrano inevitabili. Turni di notte per "salvare l'occupazione" a Torino contro i lavoratori, ancora inesistenti, di Melfi, contratti di solidarietà a Pinerolo che pesano su quelli di un altro stabilimento della

continua a pag. 8

Lavoro, servizi, occupazione...
AUTOGESTIONE



QUESTO NUMERO

Non siamo di fronte ad una rivolta. E le rivolte, di questi periodi (come in USA, Los Angeles - e si parla già di "secoli" addietro) non di per sé possono considerarsi indicatori di rottura rivoluzionaria. Ma questo è un altro discorso, perché inerente alla sfera delle analisi attualmente in corso. In Italia, i tempi e i modi dello scontro di classe, sembrano essere determinati, oggi come oggi, più che da un'avanzata del fronte di lotta e delle conquiste sociali, dalla concomitanza tra giochi partitico-sindacali, "rimpasti" all'interno del quadro istituzionale, le ire che inevitabilmente le classi più colpite manifestano nel bisogno di avere delle controparti su cui sfogare la propria rabbia, i tentativi "minoritari" di frange di lavoratori e di segmenti di opposizione rivoluzionaria oberati da impraticabili, ma, in finis buone intenzioni. Ma anche questo, se vogliamo, appartiene al mondo delle supposizioni e delle ipotesi.
Nel frattempo il comando capitalistico e il dominio statale non danno tregua, alcuna, per organizzare, d'altra parte, un'azione incisiva capace di contrastare il crescendo di politiche economiche e di attacco che quotidianamente continuano a riversarsi contro gli sfruttati e gli oppressi di sempre.
Stare o cercare di rimanere dentro a questo tipo di situazioni, almeno per chi continua a ritenerlo non solo utile, ma esiziale, non è facile.
Il contributo che *Umanità Nova* può dare, al riguardo, è quello di proporre, nella maniera in cui si presentano, le idee, le posizioni, le pratiche sociali e di lotta che attraversano attualmente anche il movimento dei lavoratori; di registrare le posizioni, le proposte e - perché no? - il dibattito "spigoloso" che all'interno degli stessi compagni impegnati quotidianamente sul fronte dell'attività sindacale e di base continua a manifestarsi.
Documentare ed illustrare i percorsi e gli intrecci che accompagnano movimento dei lavoratori/opposizione sociale e movimento anarchico ci sembra più che mai utile. Per questo può capitare - è il caso di questo numero - che lo spazio dedicato a tali questioni possa risultare un po' troppo "sbilanciato" rispetto agli altri argomenti trattati. Ma,



Somalia
SI PREPARA IL FUTURO

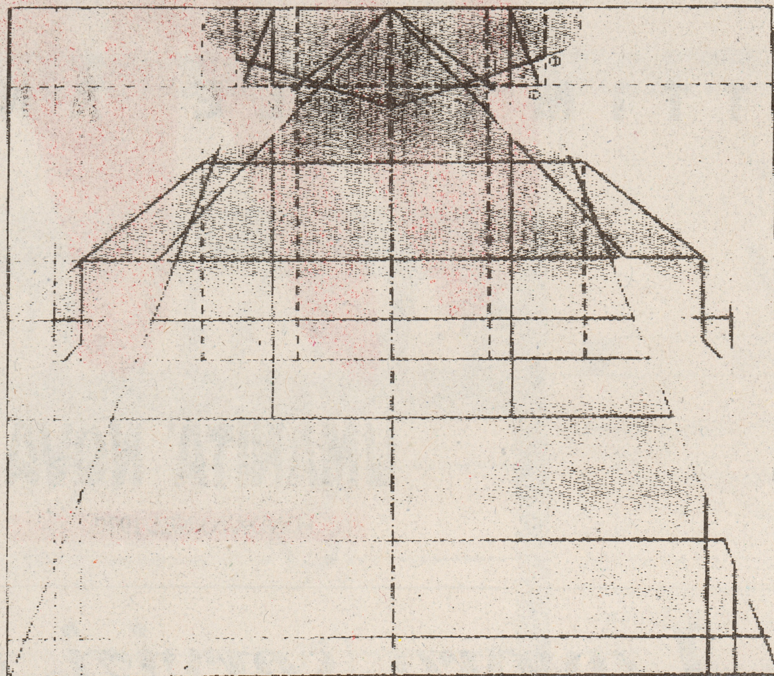
Da quel poco che trapela dai giornali sembra che in Somalia si stia rapidamente esaurendo la prima fase dell'intervento internazionale e che si stia per passare alla seconda, quella della ricostruzione di un forte potere politico. Ma è proprio attorno alla questione della futura struttura dello Stato (e, soprattutto, di chi dovrà gestirla...) che si stanno sviluppando i giochi diplomatici che hanno portato ai contrasti tra Stati Uniti e ONU.

Per ben comprendere i termini della questione occorre però fare un passo indietro.

SALVARE IL SALVABILE

Maggio 1990: un gruppo di oppositori dell'ormai agonizzante regime di Siad Barre (intellettuali e uomini d'affari) redige un "Manifesto" che propone una "transizione democratica" in grado di porre termine al disastroso scontro tra Barre e l'opposizione armata. Il regime di Barre, pur se in avanzato stato di decomposizione, è ancora forte del sostegno internazionale (paesi arabi "moderati", Partito socialista italiano, mafia, ecc.) e ciò gli permette di ignorare le proposte del "Manifesto" e di far eliminare dalla polizia politica alcuni dei firmatari del documento.

Nel dicembre 1990, di fronte al precipitare della situazione militare che vede la guerriglia alle porte di Mogadiscio, gli amici di Barre fanno un ultimo tentativo per salvarlo convocando una conferenza di "pacificazione" al Cairo. Uno degli organizzatori è Boutros Ghali, ministro degli esteri egiziano, che ha sempre sostenuto Barre e ora cerca di recuperare gli autori del "Manifesto" scampati alla repressione (1). L'iniziativa fallisce perché le principali organizzazioni combattenti avevano concordato fin dall'ottobre di rifiutare ogni trattativa con il sanguinario dittatore.



Il 27 gennaio 1991 Siad Barre fugge da Mogadiscio. Il giorno dopo una parte dell'USC (una delle formazioni combattenti) proclama Ali Mahdi, ricco commerciante di Mogadiscio e firmatario in ritardo del "Manifesto", presidente ad interim; la frazione di Mahdi rompe così l'accordo di ottobre che prevedeva la costituzione di un governo provvisorio composto da tutta l'opposizione.

Una delle prime decisioni del nuovo "presidente" è quella di ristabilire nelle sue funzioni Omar Ghalib, ultimo primo ministro di Barre. Insieme a Ghalib numerosi funzionari del vecchio regime riprendono il loro posto.

E' l'inizio di una seconda guerra civile anche perché Mahdi e i suoi amici sono forti del sostegno internazionale ma deboli militarmente.

ONU E LEGA ARABA

Il 20 gennaio 1992 Mohamed Hassan, rappresentante somalo a New York nominato da Barre e confermato da Mahdi, chiede a Boutros Ghali, divenuto segretario dell'ONU, di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea Generale il problema somalo. Il 26 gennaio (con una rapidità francamente inconsueta) l'Assemblea Generale approva la risoluzione 733 che segna l'inizio dell'intervento delle Nazioni Unite in Somalia. La 733 rappresenta un esplicito riconoscimento per Mahdi, definito "presidente ad interim" della Repubblica Somala.

E' evidente che per coloro che avevano combattuto Barre ed erano stati estromessi dal potere dal colpo di mano di Mahdi e dei suoi amici, l'organizzazione guidata dall'ex ministro degli esteri egiziano non può essere considerata neutrale. Da qui l'ostilità di Aidid, capo del secondo troncone dell'USC, e delle altre forze anti-barriste nei confronti dell'ONU; il sabotaggio dei suoi aiuti alimentari; le scaramucce con i "caschi blu" arrivati nel settembre 1992.

Per Aidid e gli altri l'obiettivo è chiaro: ricostruire l'unità di un paese membro della Lega araba attorno ad un nucleo di uomini vicini al vecchio regime, notoriamente amici dei paesi arabi "moderati" e ostili al fondamentalismo islamico (2).

IN ATTESA DELLE DECISIONI DEGLI AMERICANI

Contrari alla politica dell'ONU, che li estromette dal potere, Aidid e gli altri hanno cercato l'appoggio degli Stati Uniti, più favorevoli ad accettare la riorganizzazione del paese su base regionale (3).

Per ora Clinton sembra aver lasciato aperta la porta a tutte le possibilità, come ha dimostrato la scelta di un generale turco (fido alleato degli USA) quale comandante del contingente ONU che rimarrà dopo il ritiro americano. Difficile prevedere quale sarà la decisione americana: se è vero che gli obiettivi dell'ONU non sono in contrasto con gli interessi degli Stati Uniti è altrettanto vero che dalla parte di Aidid c'è la potente multinazionale petrolifera "Conoco Oil", che non ha mai "mollato" la Somalia ed è stata una delle fautrici dell'intervento "umanitario".

Dalle decisioni americane dipende anche il ruolo del contingente italiano. Ma questo è un argomento che affronteremo in uno dei prossimi numeri.

Rimane il fatto che qualunque sarà l'evoluzione degli avvenimenti il futuro dei somali rimane tetro; a Mahdi, Aidid, Boutros Ghali, Clinton e Andò non importa proprio niente di risolvere i veri problemi che affliggono le martoriate popolazioni somale. Problemi di sottosviluppo e sfruttamento.

Antonio Ruberti

NOTE

(1) Fra gli organizzatori di questa squallida manovra troviamo due esponenti socialisti: il Ministro degli esteri De Michelis e il responsabile della commissione esteri del PSI Raffaelli, già sottosegretario agli esteri collaboratore di un altro socialista, Francesco Forte, ai tempi della criminale gestione del Fondo Aiuti Italiani.

(2) Alla fine degli anni '80 per ottenere il sostegno internazionale Barre aveva fatto credere che dietro la guerriglia antigovernativa ci fossero gli estremisti islamici.

(3) Sembra che Aidid sia favorevole al piano presentato la scorsa estate da Mahamed Sahnoun, diplomatico algerino nominato inviato personale in Somalia dal segretario dell'ONU. Nel suo piano Sahnoun prevedeva un approccio regionale e graduale alla ricostruzione amministrativa del paese. Forse proprio per questo Boutros Ghali lo ha brutalmente rimosso dall'incarico all'inizio dell'autunno.

Ex-Jugoslavia
OBIETTIVO DONNE

Mentre i combattimenti proseguono sui fronti jugoslavi, i governi delle nuove repubbliche reprimono sempre più le popolazioni sul fronte interno. Si sa che in Serbia e in Slovenia sono state adottate draconiane misure economiche; si sa anche che in tutta la ex-Jugoslavia mezzi propagandistici vengono massicciamente usati per esaltare gli ardori nazionalistici. Il governo croato non fa eccezione. Tudijman e soci stanno infatti per instaurare una durissima legislazione sulla condizione femminile, che prevede l'annullamento del diritto all'aborto.

Obiettivo dichiarato: favorire un "rinnovamento spirituale e demografico", accrescere la natalità, rivalutare la famiglia e la "donna di casa". Si vede, in tutto questo, il trionfo dell'ideologia cattolica. D'altra parte si sa bene che il Vaticano ha fortemente voluto lo smembramento della Federazione Jugoslava e la nascita della "cattolica" Repubblica di Croazia. Dopo la Polonia, la Croazia sta per divenire uno dei nuovi bastioni del Vaticano, costi quel che costi, anche le migliaia di morti provocati dalla carneficina nell'ex-Jugoslavia.

Il governo croato approfitta della legittima emozione provocata dal sistematico uso dello stupro operato dall'esercito serbo, al fine di imporre misure retrograde nei riguardi delle donne e dunque dell'intera società. Ciò con la complicità dei benpensanti occidentali che sostengono che in fondo "i nemici dei nostri nemici sono nostri amici". Quando i combattimenti finiranno la società della ex-Jugoslavia dovrà sprofondare nella barbarie? Non possiamo rimanere inerti a guardare.

Non è vero che la guerra in Bosnia "è una cosa nuova". Al di là di tutto e di tutti rimane vero che le guerre, al fondo, fanno sempre le stesse vittime: gli individui, i popoli; e che al di là di tutto e di tutti le guerre favoriscono gli stessi oppressori: gli eserciti, gli stati, i potentati economici.

Renatd

Per contatti con le donne slovene:

Druvstvo SOS-Telefon, PP 26

61100 Liubljana - Slovenia

STAMPA ANARCHICA INTERNAZIONALE

Stati Uniti

Il mensile rivoluzionario anarchico "Love & Rage" è giunto al suo terzo anno di vita. Love & Rage non è solo un giornale ma anche una rete organizzativa che si struttura progressivamente sull'insieme del continente nord americano contando su una sessantina di gruppi. Questa rete ha tenuto il suo ultimo congresso annuale ad Atlanta (Georgia).

Love & Rage, PO Box 3, Prince Street Station, New York, NY 10012

Perù

Il Movimento anarchico peruviano (MAP) pubblica da diversi anni "Movimiento", una decina di pagine, 33 numeri già apparsi, periodicità bimensile. Stampato nella città di Cuczo con mezzi di fortuna, Movimiento si pone l'obiettivo non facile di chiarificare la posizione degli anarchici di fronte al potere quasi dittatoriale del presidente Fujimori e al "maoismo narco-terrorista" di Sendero Luminoso.

MAP, apartado 308, Cuczo

Venezuela

Dal 1987 il collettivo "A cerchiata" di Caracas pubblica "Correo": 1000 esemplari diffusi anche in una decina di altre località del paese. Correo non è solo l'unica pubblicazione regolare del movimento anarchico ma è anche l'unico giornale dell'intera estrema sinistra venezuelana; per questo si è attirato le simpatie di settori giovanili che cercano punti di riferimento alternativi al potere. In collaborazione con la Federazione anarchica uruguaiana il collettivo "A cerchiata" ha pubblicato diversi opuscoli di propaganda e un libro sul pensiero di Errico Malatesta.



ARREMBAGGIO CLERICALE
ovvero
LA PIOVRA SECOLARE

Gli istituti scolastici cattolici, oltre ad avere goduto dell'esenzione ISI (imposta straordinaria sugli immobili), rendono alla chiesa capitali, consensi e cervelli indottrinati. Mentre la pervicace intrusione del clero cattolico nelle faccende della comunità italiana continua ad erodere il distacco fra lo Stato italiano e il Vaticano che, dopo la burrasca fascista nella quale la chiesa navigava molto bene, si è già introdotto in tutti gli istituti politici, burocratici e finanziari di questo nostro scalcagnato stivale; complice la classe politica e dirigente nostrana, che ha trovato comodo ed interessante adulterare col prete.

Nel dicembre scorso il cardinale Biffi (arcivescovo di Bologna), ignorando il passato dell'oscurantismo cattolico, prodotto nei secoli di dominio papale, ha reclamato che "...il monopolio statale scolastico è illiberale ed è una grave menomazione della democrazia, oltre che un'insidia alla laicità autentica dello Stato". Quindi, ha preteso dallo Stato un congruo sovvenzionamento alle scuole cattoliche, perché molte famiglie non ce la fanno più a pagare le rette (salate) delle scuole private cattoliche. Ciò ha affermato, reclamando il diritto che lo Stato ha riconosciuto alla chiesa con il Concordato (grazie a Mussolini, Togliatti e Craxi).

L'arroganza clericale, oltre che da omertà e copertura politiche, è favorita anche da taciti consensi dei partiti cosiddetti "laici" (diciamo di messa, di massa e di mossa), in quanto tutti i parlamentari sono interessati alla conquista e all'esercizio del potere, e sanno benissimo che la chiesa cattolica (come tutte le religioni in ogni Stato, comunque retto da qualchesia regime) è uno dei pilastri portanti dello Stato, per cui ritengono doveroso sostenerlo per avere la maggior sicurezza di dominare e di godere i privilegi.

Certo che, dopo secoli di plagio religioso, convincere la povera gente alla ragione è un lavoro arduo, che però l'insegnamento razionale (libero da pregiudizi e credenze) potrebbe rendere più agevole, rendendo la scuola indipendente dalla tutela politica e dall'intrusione religiosa. Quindi, raggiunta l'età matura, ciascun individuo potrà operare le sue scelte ideali in piena libertà e responsabilmente.

A proposito della scuola laica, il prof. Gaetano Salvemini, che non era anarchico, ebbe a dire: "La scuola laica deve educare gli alunni alla massima possibile indipendenza da ogni preconcetto tradizionale e dogmatico non dimostrato; all'ambito dogmatico, che sembra quasi connaturato col pensiero infantile e giovanile, deve sostituire negli alunni l'abito critico e alla tolleranza settaria il rispetto di tutte le opinioni sinceramente professate. La scuola laica non deve imporre agli alunni credenze religiose, filosofiche e politiche in nome di autorità sottratte al sindacato della ragione; ma deve mettere gli alunni in condizioni di potere, con piena libertà e consapevolezza, formarsi da sé le proprie convinzioni politiche, filosofiche, religiose. Insomma, è laica la scuola in cui nulla si insegna che non sia frutto di ricerca critica e razionale; in cui tutti gli insegnamenti sono rivolti a educare e rafforzare negli alunni le attitudini critiche e razionali".

E, rispondendo ad una lettera dell'avv. Ferrari (membro nel 1923 del Consiglio nazionale del partito popolare), Salvemini scriveva: "... ma se avrò un solo momento di vita nell'Italia liberata dai Goti, quest'ultimo momento di vita voglio dedicarlo, come individuo libero, alla lotta contro la fede cattolica. Se morirò avendo distrutto nel cuore di un solo italiano la fede nella chiesa cattolica, se avrò educato un solo italiano a vedere nella chiesa cattolica la pervertitrice sistematica sella dignità umana, non sarò vissuto invano".

Ivan Guerrini

INTESTINI CRAXI

Ci hanno fatto sorbire di tutto, in tutti questi secoli di menu governativo: imboscate alla cacciatora, cocktail di scampate stragi, stuffato di cossiga, boia. E Craxi, quello dei pranzi di lavoro? Lui ha una terribile paura della galera: è infatti diabetico e non può mangiar dolci, come farebbe ad uscire di prigione grazie alla torta al Limone (la torta evasione)? Bettino è già stato rinnegato 3 volte da Martelli al "canto" del Gallo (dirigente PSI Regione Lombardia). Ultim'ora: Craxi ha tentato l'ultimo colpo basso (il tiro è mancino); recatosi dal Giudice "anti tangenti", il gigante Golia ha esibito il suo ben noto fascino carismatico ed ha dichiarato, imponendogli le mani "tu sei Di Pietro e su questo di Pietro affonderò il caso Chiesa".

Ora, siamo forse alla frutta? Da bobo alla sbobba, dal brodo coi Bossi al bossolo, dal Liciogelli glassato alla estorta con le tangentine, dalla bomba ananas al torrone plastico cosparso di nocciole tritolate?

Nel frattempo, il presidente della Confindustria, uno sconosciuto che altri non è che il celebre cuoco inventore della frittura in casseruola integrazione, spediva i suoi 3 figli firmati Missini alla manifestazione romana delle spiedate Croci Celtiche, ed a loro ritorno in villa, li attrezzava per la loro prima azione che egli stesso battezzava "aquiletta in fricassea". Fornitili di due parrucche, un normografo, una collezione di articoli di Indro litina Montanelli, li inviava a compiere ben due attentati ad altrettante sue proprietà (profumatamente assicurate proattentato). La Sig. Squadra mobile romana, non appena ricevuta notizia dell'accaduto (mentre stava passando al manganello una sfoglia di immigrato per le emiliane di Tomba), ha assicurato che chiunque essi siano, i responsabili delle azioni possono essere subito adagiati nel pomodoro per la cottura, essendo stati tutti pestati a dovere, sindacalisti, studenti, operai e passanti.

Così, dallo Scudo crociato allo scudo di plexiglas del Sindacato, continuano gli episodi d'alta cucina italia "scudetto d'oro".

Dada Knorr
(grazie al Partito Groucho marxista d'Italia)

Glossario

S'imbucato: di qualcuno che abbia trovato impiego nelle Conf.

Sindacato: associazione di sindaci

Sind'accattone: sindacato al termine di trattative con confindustria

Simpacato: voce simpatica del Padrone

Sindácane: di sindacalista poco abile nelle trattative

Pippacato: di un sindacato poco chiaro

Simpaccato: dicesi dal marchigiano "grasso impaccato" di un sindacalista particolarmente nutrito

Simpiccato: dall'invito rivolto in alcune occasioni dai lavoratori ai loro rappresentanti sindacali.

COMPAGNI
Nicola Serlunga

Il 3 febbraio scorso, all'età di quasi 82 anni, dopo una breve malattia, è morto, a Brescia, dove abitava da oltre 30 anni, il compagno Nicola Serlenga.

Era nato a Canosa. Giovanissimo, nel 1929, su consiglio di Michele Damiani si trasferisce a Milano, dove prende subito contatto con i compagni del Movimento anarchico e l'ambiente antifascista di quel tempo.

E' qui che viene arrestato, nel 1933, nell'ambito di quell'ondata repressiva del regime fascista nei confronti di anarchici e antifascisti a Milano e in altre città.

La sua modesta bottega di artigiano-calzolaio è stata negli anni "trenta" luogo d'incontro e talvolta di rifugio per diversi compagni.

Il suo rapporto con i compagni di Canosa, dove fece ritorno per alcuni anni, durante la guerra, è rimasto costante, come costante e vivo è rimasto il suo ideale per l'Anarchia e il suo interesse per i giovani, con i quali amava conversare e nei quali riponeva tanta fiducia e speranza, come ricordano tanti giovani e non più giovani compagni, che nel corso di questi ultimi 30 anni, qui a Brescia, hanno avuto modo di conoscerlo.

Ai funerali, che si sono svolti in forma civile, il compagno Ivan Guerrini, nel dare l'estremo saluto al compagno Nicola, ha espresso alle figlie, ai fratelli e ai nipoti presenti, le condoglianze degli anarchici bresciani.

Siracusa

assicuriamo che è un'eccezione che ci sforzeremo di non far diventare regola. D'altra parte, visto il momento, registrare il dibattito in corso col contagocce non sappiamo quanto possa alla fine risultare utile in mancanza di "tribune" rivoluzionarie e libertarie adeguate allo scopo e che in fondo non sono poi molte.
Auspichiamo dunque che oltre agli interventi ed ai materiali pubblicati su questo numero altri se ne aggiungano in seguito arricchiti dagli altri punti di vista esistenti nel variegato movimento dei lavoratori e delle associazioni di base, autogestionarie e libertarie e confidiamo che questa disponibilità non venga inetsa come spazio su cui strumentalmente far "pesare" le propie esclusive posizioni o approfittarne per regolare dei conti politici o di area.

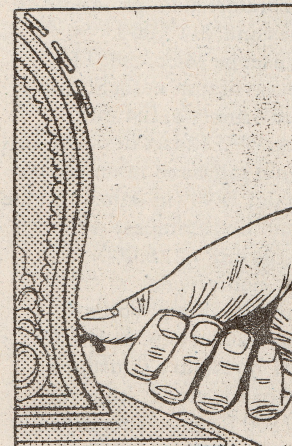
Cultura

Modena: iniziative

26.2.93: *INFEZIONE* in concerto
2.3.93: IL CINEMA FRA INDUSTRIA E CREATIVITA' con *Roberto Escobar*
5.3.93: L'AUTOPRODUZIONE CINEMATOGRAFICA, Incontro-dibattito con il film-maker *Mimmo Calopresti* ed il gruppo del *Videogiornale* di Bologna. (Proiezioni video dell'autore).
Tutte le iniziative si terranno presso il C.L.A. "LA SCINTILLA", strada Attiraglio 66, Modena (zona Mulini Nuovi), INIZIO ORE 21. Tel. 059-310735 (martedì dopo 21.30)

Pisa: Punti vendita UN

Umanità Nova è in vendita a Pisa presso la Libreria del Lungarno, l'Edicola di Piazza Garibaldi e la sede di Via S. Martino n.108.



Comitato di Solidarietà Anarchica-Pisa

5 Bilancio al 21.2.93
Entrate
Francesco M. (PI), 10.000;
CSA Godzilla (LI), 285.000;
Rino F. (Mestre/VE), 20.000;
Giordana G. (Castelbolognese/RA), 50.000; Fed. Anarchica (RE), 100.000.
Totale 465.000
Riepilogo
Tot. entrate 465.000
Tot. uscite 000.000
Riporto attivo al 6.2.93
1.104.500
Totale in cassa al 21.2.93
1.569.500
Rettifica
Nel 2 bilancio del CSA del 18.1.93 il versamento di L.50.000 di Paola N. (MS) è stato effettuato da Raffaella R. di Carrara. Il totale non cambia.
Comitato di Solidarietà Anarchica-Pisa - C.P. 90
Versamenti sul CCP n. 111 74 562 - 56110 Pisa

Edizioni Sicilia Punto L

E' uscito "Altri Saraceni", antologia di racconti brevi di Ignazio Agosta, Salvatore Cassarino, Pippo Gurrieri e Benito La Mantia. Pag.136. L.10.000. Il libro, n.5 della collana "Letteratura libertaria", si pone in continuità ideale con quanto pubblicò nel '72 Santo Calì nella sua monumentale "Saraceni di Sicilia", opera antologica di artisti schierati, controcorrente, antagonisti. Il richiamo ai Saraceni è quello alle radici, alla cultura che rifiuta l'omologazione, a una dimensione umana liberata dalle trappole del potere.

***

Quest'anno ricorre il 100 anniversario dei **Fasci del Lavoratori** . Le nostre edizioni ricordano di avere in catalogo alcuni titoli sui Fasci, in cui emerge la presenza anarchica e la caratteristica classista del movimento.
Gino Cerrito: I fasci dei lavoratori nella provincia di Messina. L.10.000
Giuseppe Micciché: I fasci dei lavoratori nella Sicilia Sud orientale, L.4.500
AA.VV.: I fasci dei lavoratori nel ragusano in un processo del 1894 (in unico volume con "Le sommosse nel ragusano"), L.6.000.
Per richiesta dei summenzionati volumi, servirsi del ccp. n. 101 67 971 intestato a Giuseppe Gurrieri, vico L.Imposa 4, 97100 Ragusa, specificando la causale.

TORMENTI REFERENDARI



Può essere, forse, opportuno ricordare quali sono state le condizioni da cui è sortita l'attuale campagna a favore di uno (o due) referendum abrogativi dell'art.19 dello statuto dei lavoratori. Questo perché non sempre sono chiari i termini della faccenda e, soprattutto, per ragionare assieme sulle scelte da fare in maniera non emotiva né vincolata dalla pressione esercitata dalle forze sindacali e politiche che delle proposte referendarie sono fautrici.

Ancora una volta è bene tornare alla seconda metà del 1992, all'autunno del nostro scontento. Nel farsi del movimento di opposizione una questione è apparsa chiara a strati importanti di lavoratori: CGIL-CISL-UIL hanno firmato gli accordi del 31 luglio senza nemmeno la parvenza di un mandato da parte dei lavoratori e, per la verità, senza che vi fosse neppure una consultazione dei loro iscritti.

Molti compagni, a questo punto, potrebbero far notare che i sindacati istituzionali hanno *sempre agito in questa maniera* e che non vi è, in fondo, motivo di menare scandalo per l'ennesima mala azione. L'accordo del 31 luglio e, soprattutto la serie di misure governative ed eventi economici che l'hanno seguito ha, però, un suo carattere specifico e cioè il fatto che non c'è stato alcuno scambio fra quello che i lavoratori hanno perso e qualche, sia pur minima, concessione.

Per di più l'accordo in questione ha colpito in modo secco l'assieme del lavoro salariato su tutti i versanti della condizione proletaria: salario, servizi, occupazione, sicurezza, pensioni ecc.. A rigore, l'unico scambio che vi è stato consiste nella legittimazione dell'apparato di CGIL-CISL-UIL come *rappresentanti generali* del lavoro salariato ad opera del padronato e dello stato ma si tratta, appunto, di interessi che riguardano solo ed esplicitamente il ceto politico/sindacale.

Non è questa la sede per tornare sulle operazioni che i sindacati istituzionali vanno mettendo in campo per garantirsi la propria sopravvivenza. Per ora assumiamo il fatto che, per molti versi, un patto sociale è stato rotto e non se ne è ancora definito un altro.

E' a partire da questa considerazione che è divenuto un problema politico e sociale non più trattato da ristretti gruppi di specialisti e di militanti quello della rappresentanza. La domanda è semplice: su che basi e secondo che regole un lavoratore viene rappresentato e quali sono i limiti della rappresentanza? Non si tratta solo di un problema dei lavoratori, anche il padronato e lo stato, in qualche modo, lo vanno ponendo. Se gli apparati di CGIL-CISL-UIL non sono ancora al centro di un'offensiva giudiziaria nulla impedisce di pensare che potrebbero avere qualche problema o, almeno, essere ricattati per evitarseli.

Già nella seconda metà degli anni '80 alcuni problemi erano stati posti da questo punto di vista ma, in genere su base settoriale con l'esperienza dei comitati di base della scuola e con quella del Coordinamento Macchinisti Uniti. La novità consiste nel generalizzarsi di una critica alla pretesa confederale di *rappresentare* i lavoratori in ogni caso.

Le prime proposte di referendum sull'articolo 19 dello statuto dei lavoratori sono state formulate nelle assemblee dei cosiddetti autorganizzati e cioè di quell'area di gruppi di opposizione che si veniva aggregando al di fuori di CGIL-CISL-UIL sull'ipotesi di forzare il movimento di piazza nella direzione dello sciopero generale per far cadere il governo. In quest'area il ragionamento era secco: abolire i commi A e B dell'art. 19 al fine di liquidare il monopolio della rappresentanza.

Parallelamente i consigli unitari CGIL-CISL-UIL venivano elaborando un ipotesi più prudente: abolire solo il comma A dello stesso articolo.

Sul piano giuridico la differenza non è di poco conto: l'abolizione del comma A che riconosce i diritti sindacali alle organizzazioni "maggiormente rappresentative" se restasse il comma B, che prevede i diritti sindacali per le organizzazioni che hanno firmato dei contratti, muterebbe assai poco la situazione dato che le organizzazioni firmatarie sono CGIL-CISL-UIL e i sindacati autonomi ad esse affini.

Le variazioni prevedibili sono due: uno spostamento di potere dai vertici alla periferia dell'apparato confederale visto che le organizzazioni locali hanno firmato contratti e un maggior potere di pressione della sinistra sindacale sulla maggioranza, un cambiamento del genere infatti faciliterebbe la scissione di costole dei confederali che godrebbero di diritti sindacali.

L'abolizione dei commi A e B, invece, determinerebbe una sorta di delegificazione dell'attività sindacale e avrebbe un carattere limpidamente liberale.

E' comprensibile che fra i fautori delle due ipotesi referendarie si sia aperto uno scontro politico netto. Il Sindacato Lavoratori Autorganizzati e i Cobas della Scuola che sino a qualche mese addietro hanno praticato una politica di tallonamento stretto del "movimento dei consigli" hanno iniziato a prendere posizioni più radicali ed indipendenti e nella stesa area dei consigli si determinano differenze di ipotesi. C'è da considerare, fra l'altro, che i consigli hanno depositato entrambi i quesiti referendari per dimostrare la propria natura democratica e pluralista.

E', a questo punto, opportuno porsi da un punto di vista diverso rispetto a quello dei fronti referendari e, cioè, domandarsi se i referendum siano uno strumento utile ai fini che si propongono di raggiungere. E', inoltre, necessario fare una differenza fra fini dichiarati e fini reali dei gruppi promotori.

L'ipotesi maliziosa da cui vorrei partire è abbastanza semplice: né i consigli né gli autorganizzati hanno la forza per gestire in proprio una battaglia referendaria di questa importanza e, a maggior ragione, per gestire due battaglie contrapposti.

Di conseguenza le proposte di referendum possono avere due fini, non necessariamente contrapposti: costruire un fronte allargato in cui inserirsi e promuovere la propria proposta politica e organizzativa generale.

Un fine tattico evidente è, poi, quello di premere sul parlamento nel momento in cui si dovesse definire una nuova legge sui diritti sindacali. Al momento ce ne sono in circolazione varie: una socialista, una neocomunista, una democratica di sinistra, una leghista e una del Forum Diritti Lavoro (un'associazione di giuristi, sindacalisti, politici di varie aree della sinistra).

Lasciando un attimo da parte l'umana esigenza di autopromozione credo l'attenzione vada posta sul fronte a cui presumibilmente tutti i referendari mirano. I referendari di sinistra asseriscono che si deve trattare di un fronte sociale: i settori dell'area autonoma filoreferendari asseriscono che il referendum più radicale è gestito dagli stessi soggetti che hanno fatto le lotte d'autunno ma si tratta, nella più benevole delle ipotesi, di una notevole esagerazione dato che è alquanto improbabile che i lavoratori scesi in piazza fra settembre e novembre siano divenuti tutti d'un colpo degli appassionati del diritto, i socialisti rivoluzionari pongono l'accento sulla possibilità che il referendum può essere un'occasione per "unire l'autorganizzazione" e per allargarne l'area di consenso e su questa posizione si battono nelle strutture in cui sono presenti. Tralasciando il buffo uso del termine "autorganizzazione" ad opera degli SR secondo cui l'autorganizzazione non è stata una pratica sociale ma una serie di strutture, è evidente che se CUB, SLA, Cobas Scuola ed altri si debbono unire non si vede perché lo debbano per forza fare per via referendaria e che non è affatto automatico che un referendum sia un'occasione di rilancio del loro radicamento sociale.

La campagna referendaria per i suoi fautori di sinistra, insomma, è più che altro l'occasione per rilanciare la lotta sociale e per orientare lo sviluppo delle strutture sindacali e parasindacali alternative. Si tratta, però, a mio parere dell'ipotesi più ingenua e limitata. La partita referendaria vera è giocata dai cinque partiti della sinistra: PDS, PRC, Rete, Verdi e, infine, quello strano partito che è costituito dalla redazione e dai lettori de "Il manifesto". Per questo arco di forze una nuova stagione referendaria significa entrare o rientrare nel gioco politico, mettere in pista i loro militanti dando loro qualcosa da fare, avere spazi sui media, cercare di raccogliere un consenso fra i vasti settori sociali pesantemente colpiti dalla situazione attuale.

Quest'arco di forze punta, con gli inevitabili contrasti interni, su un pacchetto di referendum contro le leggi delegate del governo Amato e tende a riassorbire all'interno del pacchetto anche il referendum sull'articolo 19. Ovviamente la situazione è delicata visto che sull'articolo 19 di proposte ce ne sono due ma una qualche soluzione si troverà.

All'interno del complesso mondo del sindacalismo alternativo i settori più ragionevoli e moderati non guardano male a un'ipotesi del genere dato che gli investimenti economici e umani per i referendum verrebbero garantiti dai partiti parlamentari e i sindacati alternativi potrebbero giocare di sponda senza rischiare un fallimento che l'ipotesi più estremista, una gestione "antagonista" del tutto, renderebbe assai probabile.

Si tratterebbe, però, di un realismo di basso profilo dato che, in questo caso, il carattere tutto istituzionale dell'iniziativa non potrebbe certo essere vanificato dal volenteroso impegno dei "militanti di base". Emergerebbe, anzi, un paradosso interessante: mentre lo scontro con CGIL-CISL-UIL ad opera dei sindacati alternativi si mantiene secco e duro, aprirebbero tentativi di costruire un rapporto "alternativo" con segmenti della sinistra parlamentare e questo avverrebbe su grande scala.

La stessa indipendenza dai partiti dei sindacati alternativi verrebbe intesa non come radicale indipendenza di classe ma come possibilità di avere le mani libere nel gioco istituzionale: dal sindacato cinghia di trasmissione al sindacato lobby.

Siamo, di conseguenza, di fronte a un momento difficile nel percorso del sindacalismo di base: la scelta referendaria porterebbe in ogni caso a un dilapidio di energie e a un allontanamento dalla lotta immediata e o a un probabile fallimento o a un percorso di integrazione istituzionale, lo stare fuori determinerebbe un senso di impotenza, di marginalità, di irrilevanza, di incapacità di incidere sugli equilibri generali. E' una contraddizione reale da cui non si esce facilmente in sede pratico/politica.

Dal nostro punto di vista, ritengo che vada condotta una battaglia politica per affermare il carattere radicalmente autonomo dai partiti del sindacalismo di base, che questa battaglia debba darsi sul terreno propriamente teorico e su quello della capacità di dare indicazioni immediate dall'elezione di consigli di delegati veri alla lotta per il salario, la riduzione dell'orario, i servizi ecc., che in ogni caso la vicenda referendaria vada *al massimo* assunta come occasione, non voluta da noi ma impostaci dall'avversario, per affermare con forza e con chiarezza le ragioni dell'autonomia sociale dei lavoratori.

Nello stesso tempo, non va sottovalutato lo spazio che la questione delle libertà sociali, strettamente intrecciata a quella delle nostre condizioni di vita, può dare a uno spostamento di importanti settori di lavoratori su posizioni di rottura con le istituzioni.

Guido Giovannetti

NON SIAMO REFERENDARI MA ANTAGONISTI

Per la lotta di classe non serve la raccolta di firme



Abbiamo avuto la sfortuna di seguire in rappresentanza dell'Usi l'assemblea nazionale indetta dal Comitato per il referendum abrogativo dell'art.19 e ne siamo usciti sconvolti.

In appena 4 mesi alcuni dei più famosi leaders degli autorganizzati (SLA, COBAS SCUOLA, RDB, CUB, FLMU, Lavoratori Autorganizzati) sono passati dall'elogio dell'antagonismo espresso dal cosiddetto movimento dell'autunno del '92 (il popolo dei bulloni) alla pratica istituzionale del referendum.

Oggetto del quesito referendario sarebbe l'abrogazione dei commi A e B dell'art.19 dello Statuto dei lavoratori (legge 300/70) che di fatto garantisce il monopolio della contrattazione alle O.S. maggiormente rappresentative. Parallelamente i consigli stanno approntando anche un'ipotesi di referendum che diverge vistosamente da quello dei Cobas e che stravolgerebbe in senso restrittivo la legge, legando la contrattazione al requisito della firma dei contratti collettivi.

A parte ogni altra considerazione, questo referendum è accompagnato da molti SE che ne possono vanificare i risultati e gli sforzi in ogni momento.

SE si riuscirà a trovare un accordo con i consigli si porterà avanti unitariamente un solo referendum. SE si disporrà di almeno due miliardi si potrà far fronte alle spese. SE si costruiranno comitati unitari con i partiti politici si avrà la forza di raccogliere le firme. SE si riuscirà a superare le 500.000 firme si potrà chiedere alla Corte Costituzionale l'autorizzazione per effettuarlo. SE questo Parlamento di inquisiti non cadrà prima, al più presto nel '94 si farà il referendum (SENZA QUINDI POTER INCIDERE SULLA NUOVA CONTRATTAZIONE CHE SI APRIRA' L'ANNO PROSSIMO). SE voteranno oltre il 50% degli Italiani e SE si avrà la maggioranza dei voti... si abolirà l'art.19. SE il parlamento sarà capace di "fare" una legge sulla Rappresentanza veramente democratica. SE i padroni accetteranno di trattare... SE le richieste saranno compatibili!

E siamo arrivati al nodo: le nostre richieste, espressioni della volontà e dei bisogni della parte più cosciente dei lavoratori e dei cittadini, non possono essere compatibili con i programmi del Capitale.

Agli attacchi del blocco padronal-governativo (distruzione di ogni residuo di stato sociale e di ogni garanzia) si può rispondere solo con la lotta. GLI SPAZI PER LA CONTRATTAZIONE ED I PIENI DIRITTI SINDACALI SI CONQUISTANO SOLO CON L'APPOGGIO DIRETTO DELLA MAGGIOR PARTE DEI LAVORATORI. E' questa la strada da percorrere; l'altra può dare vantaggi elettorali solo a quei partiti che appoggeranno il referendum o peggio può portare alle scelte di costruire un partito politico, come proposto dai Cobas del commercio.

Una proposta quindi con molti SE, che comporterebbero oltretutto un impegno continuato per mesi da parte dei compagni, come se per la lotta di classe potessero essere sufficienti milioni di firme e come se 6 mesi almeno di stop alle lotte (chi avrebbe più il tempo di organizzarle!) non agevolassero i progetti del Capitale.

Come USI facciamo appello al Movimento anarchico e libertario, a tutti i compagni antagonisti, ai lavoratori libertari (anche a quelli che hanno scelto la CUB - tra gli artefici di questo referendum) perché questa iniziativa non diventi un paravento dietro cui nascondere la propria paura e dare uno sbocco organizzativo e progettuale allo scontro di classe, di non ingannare ancora una volta i lavoratori con una proposta di delega, illudendoli di poter così ottenere per legge un diritto che si può conquistare solo con la ripresa unitaria delle mobilitazioni sui posti di lavoro e nel territorio.

OCCORRE AVERE UN PROGETTO POLITICO-SINDACALE, UNA SCELTA IDEOLOGICA DI NON COMPATIBILITA' CON IL SISTEMA CAPITALISTICO, SE SI VUOLE COSTRUIRE UN'AUTENTICA ALTERNATIVA.

IL DIRITTO ALLA CONTRATTAZIONE E' UN PASSAGGIO IMPORTANTE, MA NON DEVE DIVENTARE UN FETICCIO. Anche senza legittimazione della legge e senza neanche i requisiti, alcune strutture hanno avuto accesso alle trattative, ma hanno ottenuto spesso risultati negativi per i lavoratori proprio perché non avevano chiarezza dello scontro in atto (vedi Gilda, e i distacchi avuti per i suoi leaders!). Altrettanto fallimentare è stata la battaglia in difesa della Scala Mobile, anche per errori della sinistra, che nell'85 ha visto i NO prevalere con il 54% dei voti; così come una legge negativa sulle piccole imprese ha vanificato la richiesta di referendum.

Né d'altra parte si può sperare attraverso la raccolta di firme di avviare una crescita della coscienza dei cittadini e dei lavoratori.

IL REFERENDUM NON E UNA PRATICA "RIVOLUZIONARIA" (nonostante le dichiarazioni fatte in assemblea), MA UNO STRUMENTO INTERCLASSISTA E COME TALE AMBIGUO E MISTIFICANTE.

OGGI IL NOSTRO COMPITO COME AVANGUARDIE, COME LAVORATORI GIA' AUTORGANIZZATI E' QUELLO DI FAVORIRE LA NASCITA DI STRUTTURE DI BASE SUI POSTI DI LAVORO E NEL TERRITORIO, DI LANCIARE E PRATICARE PAROLE D'ORDINE QUALI L'AUTORGANIZZAZIONE, L'AZIONE DIRETTA E L'AUTOGESTIONE, DI FAR PRENDERE COSCIENZA E DI FAR USCIRE IN MASSA I LAVORATORI DAI SINDACATI CONFEDERALI, DI COORDINARCI UNITARIAMENTE SU UNA PIATTAFORMA SOCIALE, DI COSTRUIRE UN FORTE MOVIMENTO DI LOTTA ANTAGONISTA... E CON LE NOSTRE PICCOLE FORZE CERCHEREMO DI PORTARE AVANTI QUESTO PROGETTO E SPERIAMO DI AVERE ACCANTO I COMPAGNI ANTAGONISTI ED IL MOVIMENTO LIBERTARIO.

Giuseppe Martelli
Esecutivo Nazionale dell' Unione Sindacale Italiana

ASSEMBLEA DI PIOMBINO

Breve resoconto

Organizzata dalla Federazione anarchica elbano-maremmana con la collaborazione dell'Associazione "P. Ferrero" e di alcuni lavoratori dell'Ilva si è tenuta a Piombino venerdì 19 febbraio una assemblea pubblica sulle questioni legate alla decisione dello stabilimento di mettere 731 operai dell'Ilva in Cassa integrazione. L'assemblea, che ha visto una notevole partecipazione, è stata introdotta da Renato Strumia e Andrea Ferrari della CUB. Il dibattito è stato ricco e interessante e ha visto l'intervento di alcuni delegati FIOM, molto critici con il sindacato, di lavoratori destinati alla CIG e di altri rimasti in fabbrica. Sinteticamente possiamo così riassumere i contenuti della discussione:

1) la lotta dei lavoratori dell'Ilva è stata per molti aspetti straordinaria (38 giorni di sciopero che ha saputo mobilitare la solidarietà delle altre fabbriche e di gran parte della città);

2) lo scambio delle esperienze fra i lavoratori di Piombino e quelli di altre località intervenuti è indubbiamente stato utile;

3) sia pur con molte difficoltà esistono all'Ilva e nelle altre fabbriche cittadine, nuclei di lavoratori disposti a percorrere la strada dell'autorganizzazione;

4) il movimento anarchico ha saputo fungere da punto di riferimento per i settori più combattivi della città. Il futuro ci dirà se le prospettive aperte dalla lotta all'Ilva saranno accolte dala maggioranza dei lavoratori di questa città-fabbrica.

Maurizio

Convegno su Louise Michel

Il Centro Studi Libertari di Napoli sta organizzando un Convegno su Louise Michel indicativamente per marzo-aprile p.v. Chi possiede materiale su Louise Michel (libri, cartoline, foto, documenti, lettere ecc.) ci può contattare telefonicamente, via fax o scrivendoci: CSL, vico Montesanto 14, tel 081.5496062 (funziona anche la segreteria telefonica). CSL Napoli

Sacco e Vanzetti: Video

Il Centro studi libertari/ Archivio Pinelli mette in vendita a 29.900 lire (comprese le spese di spedizione) l'home video SACCO E VANZETTI del regista Giuliano Montaldo (durata 120 mm.). Uscito nel 1971 e interpretato da Riccardo Cucciolla (Sacco) e Gian Maria Volonté (Vanzetti), il film racconta la storia dei due anarchici italiani processati negli USA per un delitto non commesso e poi uccisi sulla sedia elettrica nell'agosto 1927.
Purtroppo il video, rimesso da poco in circolazione dalla Ricordi Video, è la versione censurata della RAI da cui è stata tolta la frase finale di Vanzetti: "Viva l'anarchia". Ciononostante il film rimane valido dal punto di vista artistico e ben documentato dal punto di vista storico.
A chi decide di associarsi al centro studi libertari/archivio Pinelli per l'anno 1993 pagando il contributo sostenitore (da L. 60.000 in su) il video verrà inviato in omaggio.
Per richieste: Centro studi libertari, C.P. 17005, 20170 Milano, c/c postale n. 14039200, tel. 02/2946923.

I lager della psichiatria - Muri di carta

E' uscito l'opuscolo "I lager della psichiatria", a cura del Comitato di base contro la psichiatria di Messina, con testimonianze dal manicomio e dai reparti psichiatrici della città. 20 pagine formato B5, costo lire 2.500 spese postali incluse. Per distributori da dieci copie in su il prezzo è di mille lire a copia.
E' uscito pure "Muri di carta", poesie e pensieri dai muri del Centro Sociale Autogestito Fata Morgana, 24 pagine formato B5, stessi prezzi che per l'opuscolo sulla psichiatria.
Per entrambi le richieste vanno indirizzare a: Corrado Penna, via Falconieri isolato 472/B, 98121 Messina.

IL DIBATTITO NELLA C.U.B.

(Confederazione Unitaria di Base)

Resoconto della recente assemblea di Milano

Una lunga introduzione di Tiboni - della Federazione Lavoratori Metalmeccanici Uniti - ha caratterizzato la riunione della Confederazione Unitaria di Base, tenutasi a Milano sabato 13 febbraio per definire la linea d'azione nell'immediato futuro. Cosa ha detto in sostanza Tiboni? L'intervento si è incentrato sui due punti focali dell'iniziativa operaia odierna: la lotta per l'occupazione e la questione della libertà sindacale.

Per quanto riguarda la prima è stata denunciata la politica sindacale tesa a ridare ossigeno al sistema delle imprese da una parte e ad accettare le operazioni di privatizzazione delle imprese pubbliche dall'altra. Politica che ha come logica conseguenza l'assenso, manifestato anche con l'adesione alla legge 223 sulle liste di mobilità, ai licenziamenti di massa. Non siamo di fronte ad alcuna novità: gli 80.000 licenziamenti al gruppo Fiat attuali tramite la chiusura di interi complessi industriali (l'Autobianchi di Desio, la Lancia di Chivasso, ecc.) si sono avuti col pieno consenso del sindacalismo confederale.

Non stupisce quindi la scarsa incisività che hanno le forme ed i percorsi di lotta, decisi dai confederali sul campo dell'occupazione in un quadro di difesa dei sedicenti interessi nazionali.

Nel frattempo peggiorano le condizioni di vita e di lavoro. E peggioreranno sempre più come conseguenza delle nuove trovate governative, criticate a parole dai confederali: il salario d'ingresso e gli appalti di manodopera che aprono la strada all'espulsione dei lavoratori occupati a favore di giovani sottoccupati e di gruppi di lavoro appaltati da altre aziende.

E tutto questo in un contesto che vede il problema dell'occupazione come motivo apparentemente centrale nella riflessione politica ed istituzionale (si sprecano gli interventi in merito), ma in realtà ridotto a chiacchiera di palazzo.

Per Tiboni la CUB, nella consapevolezza che si tratta di una lotta dura, lunga e non facile, deve fare fronte alla riduzione dell'occupazione intensificando la lotta aziendale da una parte - nella coscienza comunque della sua insufficienza in mancanza di condizioni generali favorevoli - e perseguendo alcuni obiettivi dall'altra.

Obiettivi quali quelli della definizione di piani straordinari per ridare lavoro prioritariamente a chi l'ha perso (con un generico riferimento alle recenti proposte dei verdi); di impedire nuovi licenziamenti (a Milano importante la lotta contro la privatizzazione delle aziende municipalizzate); di richiesta al parlamento di non applicazione della legge sulla mobilità e, parimenti, di ripescaggio delle leggi già esistenti sui contratti di solidarietà; di rilancio di iniziative per la riduzione strutturale dell'orario di lavoro, regolato a tutt'oggi dalla legislazione del 1923. A loro sostegno occorre sviluppare iniziative di orientamento dei lavoratori, sempre più disorientati da azioni-polverone di matrice confederale, ed accentuare la presenza laddove il posto di lavoro è minacciato (soprattutto nelle piccole imprese) creando un clima di mobilitazione sociale. Occorre organizzare una forte protesta nei confronti di chi sta attuando l'attacco all'occupazione, siano essi Comune, Regione, Governo, Associazioni degli imprenditori; occorre organizzare presidi concentrati da adesso alla fine del mese, fuori dagli scioperi polverone indetti dai confederali. E per la fine di febbraio in concomitanza con il Festival della canzone, una manifestazione sui temi del lavoro e dell'occupazione a Sanremo, con la partecipazione di delegazioni di lavoratori in lotta per il posto di lavoro da tutt'Italia e di numerosissimi artisti, caratterizzata dallo slogan "Giù l'orario, su la testa!".

Per quanto riguarda il tema della democrazia sindacale Tiboni ha proposto una raccolta di firme, non tanto perché si crede all'istituto referendario, quanto per evidenziare il disaccordo dei lavoratori, come forma di informazione di mobilitazione. La raccolta di firme, però non si deve limitare all'abrogazione secca del famigerato art.19 dello Statuto dei Lavoratori, ma deve allargarsi ai recenti decreti sulle pensioni, sulla sanità, alla legge 223 sulle liste di mobilità individuati come temi centrali, maggiormente sentiti dai lavoratori.

I problemi non mancano. Mentre per la sanità si è creato un ampio schieramento che si è trovato d'accordo su un unico quesito referendario, sulla legge 223 e sulle pensioni non si sono trovate grandi disponibilità ed è difficile che la CUB sia in grado, da sola, di organizzare la raccolta delle firme necessarie.

Ma il problema più grande si incontra sull'abrogazione dell'art.19. Su questo tema infatti l'iniziativa della CUB si incrocia con quella dei delegati CGIL-CISL-UIL dei consigli di fabbrica che hanno deciso di raccogliere le firme su due quesiti, portati avanti "con pari dignità", e che su questa base hanno costituito un comitato promotore, cui ha aderito Rifondazione Comunista.

I due quesiti riguardano diversi gradi di abrogazione dell'art.19: il primo vorrebbe togliere ai sindacati maggiormente rappresentativi (in realtà a tutte le organizzazioni sindacali vecchie e nuove) una serie di aspetti fondamentali dell'attività sindacale (il riconoscimento da parte sindacale dei delegati eletti dai lavoratori al fine delle trattative con il padronato, la possibilità di convocare assemblee, la gestione dei permessi sindacali, la partecipazione degli esterni alle assemblee di azienda); il secondo mantiene in vita la dizione "sindacati firmatari dei contratti applicati all'impresa", che è pericolosissima in quanto impedisce ai nuovi organismi di base di esercitare la loro attività ed inoltre fornisce alle imprese uno strumento per la costruzione di sindacati gialli, asserviti.

Per Tiboni, la CUB non sta nel comitato che porta avanti questi due quesiti anche perché essi potrebbero aprire la strada, invece che al referendum, ad una riforma peggiorativa della rappresentanza dei lavoratori, in considerazione di quella che sta bollendo in pentola (discussione in sede parlamentare della proposta di legge, colloqui confederali/confindustria sull'argomento, ecc.).

Con questa iniziativa i cosiddetti C.d.F. hanno evidenziato la loro natura strumentale, a favore della tenuta confederale e contro il nuovo sindacalismo autonomo e di base.

Per contrastare la loro iniziativa la CUB ha stabilito e ha chiesto contatti con la Rete, i Verdi, Rifondazione, lo SLA, i Cobas della scuola, il gruppo di giuristi impegnato da tempo su questo versante, per vedere se è possibile costituire un comitato sufficientemente ampio in grado di garantire la raccolte delle firme necessarie. Per Tiboni non riuscire a raccogliere le firme significherebbe fare un autogol in quanto si evidenzierebbe un disinteresse dei lavoratori sui temi sollevati, con effetti assolutamente negativi al fine del contenimento dell'azione padronal/governativa. Ma l'unica garanzia rimane, per Tiboni, il fatto che i lavoratori prendano nelle loro mani, direttamente, l'iniziativa uscendo dai meccanismi della delega, di qualsiasi delega.

Il dibattito che è seguito (una sessantina i lavoratori presenti) ha sostanzialmente confermato le linee di analisi e d'azione tracciate da Tiboni anche se c'è stato chi, dopo aver fornito un quadro drammatico (solo a Milano oggi vi sono 105.000 disoccupati, 3.000 iscritti nelle liste di mobilità, 30.000 contratti formazione e lavoro in scadenza nel 1993 e l'Assolombarda ha calcolato una perdita del 10% nel settore manifatturiero, il che vuol dire altri 60.000 posti di lavoro cancellati), ha proposto l'abolizione della cassa integrazione ordinaria e la sua sostituzione con contratti a salari/orari ridotti, sostenuti da sgravi fiscali, nel tentativo di fornire proposte a suo dire in positivo alla questione occupazionale.

La responsabilità dei consigli CGIL-CISL-UIL nell'esaurimento del movimento è stata poi più volte rimarcata, anche con la denuncia delle responsabilità personali (di Ghezzi, di Cofferati, di Bertinotti, di Crippa) di chi in sostanza ha operato strumentalmente avendo come punto di riferimento fondamentale non l'autonomia dei lavoratori, ma il ricambio del gruppo dirigente della CGIL.

Da un compagno della Borletti di Legnano, impegnato da tempo in lotte dure, è venuto un forte richiamo alla importanza dell'iniziativa aziendale ed una critica a quei mass media di sinistra (come "Il Manifesto" e "Radio Popolare") che tacciono, quando non distorcono, le notizie riguardanti il sindacalismo di base.

Dall'Ansaldo di Sesto è stata avanzata la proposta di una forma di mobilitazione permanente in una piazza centrale di Milano in grado di propagandare la lotta sull'occupazione e di aggregare le piccole aziende, che sono abbandonate a se stesse.

In merito al referendum è stata richiamata l'attenzione sulla centralità del quesito abrogativo sulla legge 223 perché tale quesito, abbinato a quello sull'art.19, farebbe chiarezza nei confronti della raccolta di firme proposta dai CdF.

Interventi più problematici sullo stesso assetto della CUB sono stati svolti da due lavoratori che hanno richiamato l'attenzione dei presenti sull'importanza della presenza, autonoma e caratterizzata, della CUB alle manifestazioni sindacali (come il prossimo sciopero regionale del 17.2 a Milano). A fondamento di questo starebbe la generale tendenza all'autoorganizzazione diffusa nel paese, che si manifesta con lotte spontanee, anche di tipo esemplare. La stessa riuscita dello sciopero a Napoli, che ha visto una grande partecipazione ed un'altrettanta grande freddezza nei confronti dei confederali, dimostrerebbe questa tesi. Il fatto che la CUB non sia riuscita, contro tutte le aspettative, a crescere significativamente in adesioni dopo le ottime manifestazioni del 2.10 e del 20.11, e a raccogliere questa generale tendenza all'autoorganizzazione, dimostra che esistono molti limiti che vanno superati non staccandosi dalla 'piazza sindacale' e rilanciando la democrazia interna con un'assemblea nazionale dei delegati della CUB in grado di confrontarsi sull'art.19 e sulle stesse modalità di assunzione delle decisioni nell'ambito organizzativo.

Anche da un ferroviere presente è venuto un richiamo a processi decisionali unitari per la formulazione di proposte di lotta e di obiettivi, per la definizione di una strategia unitaria. La lotta per l'occupazione va sostenuta da un Convegno per un piano alternativo del lavoro, in grado di affrontare strutturalmente il problema; bisogna andare alla revisione degli accordi internazionali sull'acciaio e sull'agricoltura che hanno penalizzato i lavoratori italiani del settore; bisogna rilanciare la ricerca e studiare nuove produzioni; bisogna ridistribuire il lavoro. Per chi perde il lavoro occorre istituire cooperative di lavoro, raccogliere fondi di sostentamento, per mantenere unità e capacità di organizzazione. Le campagne referendarie vanno accompagnate da iniziative propagandistiche come servizi sanitari gratuiti in occasione della raccolta delle firme, come assistenza nel campo fiscale, nel problema della casa e così via.

Questo, in breve sintesi, il resoconto dell'assemblea milanese, importante per tastare il polso di quella parte di movimento che fa capo ai metalmeccanici della CUB. Se ci sono commenti da fare, credo che essi non possano che rifarsi alla'assunzione di centralità della politica referendaria ed alla conseguente subalternità alle logiche istituzionali e legalitarie.

Innanzitutto credo che il ricorso al referendum non possa essere colto che come tentativo di fuoriuscita da uno stato di debolezza generale del movimento dei lavoratori, preso in mezzo da tangentopoli e dalle feroci lotte di potere tra le frazioni della borghesia, sottoposto al terribile ricatto della disoccupazione ed alla politica di riappropriazione capitalistica. Ma è proprio la portata dello scontro in atto che evidenzia tutti i limiti di uno strumento come quello referendario che, al di là delle valutazioni, sempre valide, di ordine ideologico, manifesta la sua inadeguatezza in quanto non solo non prepara alle necessità (più prossime di quanto si creda) dello scontro di classe, ma le svia su un terreno che non è mai stato quello dell'emancipazione dei lavoratori e della liberazione del lavoro salariato: il terreno della mediazione parlamentare e della legge. Soprattutto in un momento come questo ove l'iniziativa è saldamente nelle mani della controparte ed i limiti dell'azione sindacale manifestano tutta la loro portata.

Certo il referendum può essere occasione di agitazione, di aggregazione, ma solo se le firme raccolte non vanno nella direzione di una pressione sul parlamento, o del raggiungimento di un quorum, bensì di un chiaro impegno di lotta intransigente, di azione diretta, di solidarietà, da parte tanto dei promotori che dei firmatari. Solo in questo quadro, credo, è possibile dare uno sbocco alla pratica referendaria, ed evitare di cadere così nei meccanismi più classici di costruzione del consenso democratico parlamentare.

Massimo Varengo

Firenze: Dibattito

Il 4 marzo, alle 21.30, presso i locali del Movimento Anarchico Fiorentino di vicolo Del Panico 2, Dibattito con Gianni Cimbalo sul tema: Marxismo e anarchismo.

L'Internazionale N.1

E' uscito L'Internazionale N.1 di gennaio-febbraio '93. In questo numero tra l'altro: Quale cambiamento? Gli affari sono affari. La "bomba" di Sabini e le bombe degli uomini di Stato. L'autogestione contro il nuovo ordine mondiale. Il socialismo dei precursori e quello dei politicanti. Stampa nostra e stampa amica per L'Internazionale.
Per richieste: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, 60100 Ancona.

Bergamo: "Freccia Nera" x abbonati di UN

Gli abbonati bergamaschi di UN interessati a contattare il Circolo Freccia Nera, possono fare riferimento all'indirizzo di via Borgo Palazzo 13 - Bergamo - ogni venerdì dalle ore 21. Tel. 541758 (Alberto).

Bilancio

al 19.2.93

PAGAMENTO COPIE
CARRARA: Gr. Germinal, 50.000; GRAGNANA: Bar Mike, 8.000; Gr. Malatesta, 30.000; NAPOLI: Gr. L. Michel, 230.000; VERONA: CDA La Pecora Nera, 60.000; LIVORNO: FAL: 65.000.
Totale L. 443.000

ABBONAMENTI
GENOVA: Carlo Priarone, 100.000; Gino Costella, 100.000; Elio Fiori, 100.000; PIETRA LIGURE: Angelo Fiallo, 100.000; AVENZA: Maurizio Guastini, 50.000; CARRARA: Un operaio elettricista, 50.000; MONZONE: Ubaldo Giorgini, 40.000; GRAGNANA: Leo, 40.000; SAVOSA: Bruno Riva, 80.000; S.MARTINO V.C.: Giuseppe Covino, 55.000; CATANIA: Maurizio Venasco, 20.000; PALERMO: Rocco Morra, 60.000; PAGNACCO: Sergio Freschi, 80.000; CUSANO MILANINO: Giuseppe Seregni, 40.000; S.MARTINO IN PENSILIS: Luciano Ceglia, 50.000; ROMA: Carmelo Cimino, 20.000; SESTRI LEVANTE: Ernesto Morra, 40.000; BORGO S.LOREN-

LIBERTARIO «MAUDIT»

INCONTRO CON FABRIZIO DE ANDRE'

"Via del campo c'è una puttana... Dall'oro non nasce niente, è dal letame che nascono i fiori". E' pur sempre l'immarcescibile testamento di uno "chansonnier maudit" in un paese insozzato dalla viltà degli uomini che lo popolano. E, forse, per risanarlo bisognerebbe muovere proprio dalla dignità di quelle persone contro cui la morale comune ha più inveito.

Fabrizio De Andrè, che in occasione di un concerto napoletano dell'ultimo tour devolse in beneficio il ricavato alla stampa anarchica, è dal novembre scorso che sta girando l'Italia nell'insolita versione teatrale.

Colorato da un gioco di luci e tele di falsi d'autore, tratti da Dalì, Toulouse Lautrec, Rousseau, il concerto è la riproposta di vecchi cavalli di battaglia, traduzioni personalizzate degli indomabili Brassens e Cohen e composizioni altamente suggestive, come L'INFANZIA DI MARIA e TRE MADRI, entrambe tratte dall'album LA BUONA NOVELLA. Compagni di viaggio del cantautore genovese i suoi fedeli musicisti, in primis il violinista-chitarrista Mauro Pagani, e, nelle vesti di corista, Dori Ghezzi (per sopravvenuti problemi familiari ha abbandonato la seconda fase della tournée), sua compagna di vita da diciotto anni.



Con questa tournée è la prima volta che si esibisce nei teatri, trova questi spazi più adatti alla sua poetica?

Non credo. Le canzoni se hanno un minimo di popolarità dovrebbero essere diffuse in spazi da happening e non in contenitori da commedia e tragedia. L'unica cosa positiva che si può dire è che in teatro la fuoriuscita dei suoni è migliore.

La prima parte del concerto è completamente dedicata alle donne, c'è un riferimento alla magnificazione di una società matriarcale?

Anche se in Sardegna e in molti altri posti del sud è presente il matriarcato nelle mie canzoni la donna è vista soltanto come espressione di sacrificio.

Possiamo considerare Brassens come suo maestro?

Se non ci fosse stato Brassens forse non sarei diventato un cantautore o, sicuramente, avrei scritto canzoni diverse da quelle che ho cantato fino adesso. Io penso che nessuno di noi possa inventare tutto dal niente, tutti abbiamo un punto di riferimento. Salvador Dalì tra le cose nobili che ha fatto e detto, prima di morire, dichiarò: "Shakeaspeare è diventato un grande drammaturgo perché copiò il teatro del 400. Dante Alighieri realizzò il suo capolavoro copiando L'Apocalisse di Apocrife, Beniamino Rosso non copiando nessuno è diventato un cazzo di niente". Voglio dire che per noi tutti è indispensabile un mentore. Ritornando a me dico che i cantautori francesi sono stati molto importanti per la mia carriera.

Cosa pensa della messa al bando dei premi Tenco ?

Preferiscono spendere qualche miliardo per fare Sanremo, piuttosto che stanziare 200 milioni per il premio Tenco. Questa è la televisione.

Mi scusi la provocazione ma suo figlio a Sanremo ci va...

Se un giovane vuol farsi sentire e conoscere oggi Sanremo è l'unica possibile vetrina. Ma non dimentichiamo che da Sanremo sono venuti fuori anche cantanti come Vasco Rossi.

Come ci si salva dall'attuale situazione politica?

Penso che l'unica iniziativa plausibile sia quella di mettere in atto una norma prevista dalla costituzione, cioè quella del decentramento. Solo che la nostra costituzione lo prevede nell'ambito dell'amministrazione. Io sono per un decentramento tout court del potere. E qualora si prospettasse un contesto del genere dovranno essere piccole comunità a gestirlo e non leghe o partiti. Aggiungo che in una democrazia non dovrebbero mancare istituti come l'ostracismo. I greci si permettevano il lusso di mandare in esilio e confiscare ogni bene a uomini come Pericle, sorpreso con le mani nel sacco...

E in una società come la nostra un anarchico come fa salvarsi?

Un libertario cerca di sopravvivere, va avanti attraverso quello che sono i suoi meriti, non dimenticando i suoi ideali di libertà. Quindi cercando di dare una mano anche al prossimo.

Mimmo Mastrangelo

RECENSIONE

Italia-Somalia: un libro per sapere

E' appena uscito e merita di essere segnalato l'ultimo lavoro di Angelo Del Boca, "Una sconfitta dell'intelligenza", ricerca documentata, puntuale ed appassionata sulle responsabilità italiane nel dramma somalo.

Autore di altre numerose ricerche storiche, molto rigorose, soprattutto sul colonialismo e l'imperialismo italiano, Del Boca riesce qui a ricostruire il quadro delle innumerevoli complicità dei partiti (PCI, DC e, soprattutto, PSI) della nostra civilissima democrazia con il regime, feroce e corrotto, del "compagno" (così ebbe a definirlo Craxi) Siad Barre, ma anche del ruolo contraddittorio svolto dalle organizzazioni umanitarie e delle ragioni che stanno dietro all'attuale intervento militare tricolore.

Seguendo un percorso cronologico che parte dal 1977, con un continuo e corretto riferimento a fonti tutt'altro che segrete, sia ufficiali che giornalistiche, Del Boca fornisce così una impressionante visione delle varie fasi del precipitare di una situazione che, dopo anni di silenzi imbarazzanti e di interessate censure, oggi ci appare in tutta la sua lacerante crudezza attraverso le immagini televisive che, improvisamente, sembrano aver scoperto una realtà fino a ieri volutamente rimossa e colpevolmente sottaciuta, mentre allegramente "la tribù di Bettino Craxi trafficava con la tribù di Siad Barre".

A differenza dei servizi, scandalistici e dietrologici, stile "Avvenimenti" (autentica versione di sinistra di "Novella 2000"), questo libro fornisce elementi di conoscenza critica, attendibile e sempre ben all'interno della dinamica dei rapporti politico-economici tra Nord e Sud del mondo.

Di fronte alla storia, infatti, sul banco degli imputati rimane non solo un ceto politico, vorace quanto scellerato, ma l'intero sistema economico e di potere che oggi si propone di "Ridare speranza" alla Somalia occupandola militarmente, sotto gli occhi di un'opinione pubblica che, pur sentendosi in colpa, si autoassolve dicendo che non sapeva.

A. F.

- Angelo Del Boca, UNA SCONFITTA DELL'INTELLIGENZA - Italia e Somalia (Saggi Tascabili Laterza), L. 12.000.

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.

Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).

Direttore responsabile: Sergio Costa.

Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano

Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 80.000; Annuo L. 40.000; Semestrale L. 20.000; Arretrati L. 1.500.

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

ZO: Alessandro Mazzocchi, 70.000; PADOVA: CDA, 40.000; LIVORNO: Alessandro Paoli, 80.000; Fabio Ghelardi, 40.000; QUERCETA: Andrea Baralla, 40.000; BARRALI: Sebastiano Sias, 40.000; STETTEN: Cristina Casalini, 100.000; VARESE: Virginia Gervasini, 40.000; CREMONA: Giovanni Uggeri, 40.000.

Totale L. 1.515.000

SOTTOSCRIZIONI

TOLONE: Il Gruppo FAF, 40.540; GRAGNANA: Silvano Secchiari, 20.000; Sauro Barbieri, 10.000; BEDIZZANO: Gruppo Anarchico, 100.000; ARI: Stefano Fosco, salutando gli anarchici italiani, 15.000; LIVORNO: a/m FAL, sott. mensili come da dettaglio, 89.000; (Alba 20.000, Sergio 5.000, Marino 5.000, Beppino 10.000, Piero 5.000, Barbara 4.000, M+C 40.000); LIVORNO: a/m FAL, i familiari in memoria di Evelina Antonelli e Franco Moretti, 200.000; Alessandro Paoli in memoria di Egisto, 100.000; TERNI: Giuseppe Nardi, 100.000; MILANO: a/m Aurora, l'amico Mario, 10.000; PORTO AZZURRO:a/m Aurora, Gianfranco Bertoli, 50.000.

Totale L. 734.540

ALTRE ENTRATE

CARRARA: Coop. Tipolitografica per Buste Libri, 40.000.

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie	443.000
Abb.	1.515.000
Sott.	734.540
Altre	40.000
Totale L.	**2.732.540**

USCITE

Comp. n.8	360.000
Stampa e sped.	1.200.000
Locandine-Calendari-Testate	1.218.880
Stampa opuscolo Mov. del 92	3.000.000
1 Rata fatt. carta	1.298.266
Conguaglio stampa n.1/4	555.000
Sped. Libri omaggio	101.000
Totale L.	**7.733.146**

RIEPILOGO GENERALE

Attivo prec.	3.188.090
Entrate	2.732.540
Uscite	7.733.146
Deficit attuale L.	**1.812.516**

AVVISO URGENTE

L'abbonato Marco Raimondi di Urgnano (BG) è pregato di contattare urgentemente l'Amministrazione, eventualmente anche a mezzo telefono (n. 0584/768272) per comunicazioni.

UN

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Pipistrello d'oro

Torino, 19 febbraio: l'Associazione Lavoratrici e Lavoratori Torinesi aveva organizzato uno spettacolo davanti alla direzione della FIAT contro l'introduzione dei turni di notte a Mirafiori.

Alcune centinaia di compagni hanno partecipato all'iniziativa, ascoltato alcune band intervallate da brevi comizi, chiacchierato del più e del meno. Un anziano signore si aggirava fra i manifestanti con fare cordiale e stringeva la mano a chiunque gli capitasse a tiro. Si trattava, si è scoperto, dell'onorevole Lucio Libertini di Rifondazione Comunista, di uno dei capi della gloriosa fonduta. Dopo un attimo di commozione, alcuni compagni si sono precipitati a stringere la sua onorata mano ripromettendosi di non votare per lui e, se è per questo, per nessuno ma consapevoli di partecipare a un evento storico: il rito di sopravvivenza del buon vecchio partito comunista.

Visto che la manifestazione era stata chiamata, appunto, "pipistrello d'oro", proponiamo che il nostro Lucio si veda attribuire il titolo.

Bologna 13/14 marzo

RIUNIONE NAZIONALE F.A.I.

La Commissione di Corrispondenza della FAI convoca una riunione nazionale della Federazione per i giorni 13/14 marzo 1993, con inizio lavori alle ore 15 di sabato, da tenersi a Bologna presso i locali del "Cassero" di Porta S. Stefano.

Ordine del giorno:

1) Situazione ed iniziative della FAI

2) Fase attuale: crisi istituzionale, attacco capitalistico, crollo dei partiti e risposta popolare;

3) Contesto internazionale: guerra jugoslava e militarizzazione sociale;

4) varie ed eventuali.

Per ulteriori informazioni: tel. 0522/437285 (Silvano Toni).



NOTE IN VIAGGIO

dalla 1ª pagina

stessa azienda a Legnano e così via.

La concorrenza fra salariati diviene la regola fra uno stabilimento e l'altro, fra una fabbrica e l'altra e non riguarda più solo i rapporti fra i lavoratori italiani e quelli stranieri.

In questo contesto, la risposta dei lavoratori salariati è difficilmente unificabile nonostante il permanere di importanti lotte locali.

In questo quadro non va sottovalutato il ruolo *immediatamente* antiproletario dell'apparato di CGIL-CISL-UIL al di là di ogni buona intenzione dei suoi singoli membri. Il ruolo dei sindacati di stato, infatti, è quello di governare la trasformazione della forza lavoro in fattore totalmente subalterno al nuovo modello di sviluppo e di governarlo proprio esaltando i caratteri particolaristici e limitati della lotta operaia.

A maggior ragione gli oppositori interni all'apparato confederale non possono che inquadrare i lavoratori dietro i partiti parlamentari, i vescovi, i leaders vecchi e nuovi della nostra democrazia. Lo scontento dei salariati viene dirottato sui settori più corrotti o, meglio, più evidentemente corrotti del vecchio regime in nome di una vaga riforma morale e della difesa di uno stato sociale il cui ruolo storico è stato, storicamente, quello di tenere sotto controllo ogni forma di autonomia sociale dei salariati e di riprodurre i ceti dominanti e i settori parassitari ad essi legati.

Ciò che non deve apparire è l'interesse autonomo, indipendente, unilaterale dei salariati.

In questa situazione i consigli unitari CGIL-CISL-UIL hanno indetto la manifestazione del 27 febbraio a Roma. Molti compagni vedono in questa scadenza un'occasione importante per unificare e rilanciare il conflitto fra le classi, per dare ai lavoratori isolati delle fabbriche in crisi uno strumento di coordinamento dal basso, per forzare rispetto alle intenzioni degli organizzatori (PDS, PRC, settori importanti del centro della CGIL, Essere Sindacato). Non si può, ovviamente escludere, in linea di principio, che una ripresa del movimento passi anche per una contestazione alla CGIL nel corso della manifestazione romana ma, per quanto è possibile valutare guardando alla situazione nei posti di lavoro, un ragionamento del genere pare poco fondato o, meglio, fondato nel caso migliore su una coazione a ripetere la pratica di una sinistra sindacale in esaurimento e, nel caso peggiore, sulla logica dei gruppi estremisti.

Il 27 febbraio servirà, in primo luogo, al PDS per contrattare da posizioni più forti con il governo la sua entrata nella maggioranza, in secondo luogo al PRC per pesare nella CGIL e per farsi la campagna elettorale, in terzo luogo al centro sinistra della CGIL per tenere dentro i cattivelli e per fare passare il principio che chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato e che, di conseguenza, il problema oggi è la *lotta per l'occupazione* (lotta fatta a colpi di accordi che fanno passare la ristrutturazione aziendale come va avvenendo a Mirafiori), per gli altri resterà il ruolo di belve della contestazione e di compagni di strada di chi veramente conta.

A maggior ragione, oggi, va favorito il processo di presa di distanza dai sindacati di stato da parte dei lavoratori più combattivi su posizioni chiare:

- la necessità di una secca riduzione dell'orario di lavoro;
- la conquista di una vera scala mobile che copra al 100% l'inflazione;
- l'ottenimento di un salario minimo garantito per i disoccupati;
- la difesa dei servizi sociali contro l'offensiva padronale e governativa;
- la conquista della libertà di associazione sindacale, di sciopero, di contrattazione per tutti i lavoratori.

Si tratta di una serie di obiettivi da discutere, definire, sviluppare a partire dalle lotte a livello aziendale e locale. Deve, comunque, essere chiaro che l'essenziale è porre al centro la condizione materiale di milioni di uomini e donne che questa crisi butta ai margini della produzione e del sistema di garanzie che la nostra democrazia non intende più assumersi. Non è, certo, un percorso facile ma è, a nostro parere, l'unico che meriti l'impegno quotidiano dei compagni che si riconoscono nella necessità dell'autonomia di classe e dell'autorganizazzione dei lavoratori.

Cosimo Scarinzi

